

TESTIMONIANZA di BIGOTTI Francesco, nato a Solero il 14 aprile 1922 ed ivi residente in via Faà di Bruno,

Nome di battaglia "BAFFO".-

Sono presenti anche CANEPARI Mario, "ERMENEGILDO", e LANZAVECCHIA Angelo, "MATTO", entrambi di Solero ed in altra testimonianza generalizzati.

(resa il 21 luglio 1978)

Il colonnello russo, quello che noi chiamavamo "Grande Figura", qual che anno fa ci diedero sue notizie e ci dissero che faceva il taxista a Milano, precisamente questa notizia ce la diede GALINOTTI Francesco, che è fratello del GALINOTTI di Novi e che abita a Genova e che sovente si porta a Novi dal fratello. "GIUANIN" del Palazzo aveva una teleferica che collegava il PALAZZO e il monte Colma e per mezzo della quale trasportava giù al PALAZZO la legna che faceva sul Monte Colma e che con il bestiame dava da vivere a lui e alla sua famiglia. Preciso che la teleferica collegava il monte Colma e la Cappellana, dove abitava e non il Palazzo. Quando partimmo da Solero per andare in montagna eravamo in 13, senonchè uno di noi, il mattino successivo, anzi la sera successiva, ritornò a casa perchè non se la sentì. Infatti, partimmo di sera e viaggiavamo sempre di notte; arrivati oltre Silvano d'Orba, ci fermammo al mattino in una cascina a riposare e alla sera ripartimmo per la zona. Il 13°, alla sera non volle più partire con noi e ritornò a casa. Ci accompagnò Galinotti Francesco di cui sopra e a Silvano ci consegnò ad un'altra guida, ritornando indietro, assieme, anzi da solo, lo stesso mattino perchè il nostro compagno ritornò invece alla sera. Arrivammo alle ROCCHE, cioè al 4° Dist.to di Giacomino e Boro. Arrivati alle ROCCHE ci spaventammo perchè ci trovammo di fronte a una stalla piena di carbone di legna e comprensiva di tre stanze. Noi la pulimmo tutta ed arrivammo il giorno dopo che avevano costituito il Distaccamento. In tutto, allora, eravamo una cinquantina, ma all'ultimo, prima del rastrellamento, arrivammo ad essere una ottantina. Noi di Solero costituimmo due squadre e io fui messo in quella in cui erano ERMENEGILDO e gli altri, compreso FULVIO, CLARO e FOLLIA, che era un ex militare rimasto a Solero l'8 settembre 1943. Coloro che partirono con noi erano: Canepari Mario, Fazio Vincenzo, Bigotti Francesco, Lanzavecchia Angelo, Guerri Pierino, Canepari Giovanni, Sirico Mario, Robutti Guglielmo, Berto Luigi, Cerrutti Franco, Iraldo Carlo e Sartirana Pierino che non ha raggiunto la zona ed è ritornato indietro. Prima di fermare i due soldati della repubblica di Salò sulla strada di Lerma, ci fermammo dalla ROSETTA, che era una donna che abitava una cascina prima di Lerma ed aveva due figlie, dove andavamo sempre a mangiare, polenta o altro. I due soldati erano sulla strada di Lerma che stavano prendendo la corriera che andava a Ovada. La segnalazione che era in corso il rastrellamento arrivò nel mattino tardi, dopo che avevamo già visto volteggiare la cicogna. Arrivò una staffetta a dircelo. BORO aveva un fucile mod. 91 e voleva sparare alla cicogna. Prima di andarcene, avevamo già preparato una barella di fortuna per portare via il ferito che era al Palazzo, cioè MANITE, d'accordo con GIACOMINO,



ma BORO ci disse di lasciarlo stare che al ferito i tedeschi e i fascisti non avrebbero fatto niente, che i feriti non "li toccano". Io, BORO, Carlo e altri, ci fermammo con BORO al Distaccamento per sotterrare la roba, c'era anche Giacomino; Boro aveva già mandato sul monte, verso la Colma o i Fontanazzi, due squadre di armati dicendo loro che li avrebbe poi raggiunti, e altre squadre di armati e disarmati verso il Piota. Finito di nascondere la roba, BORO raggiunse sul monte gli armati e io chiesi di poter raggiungere la mia squadra che si era diretta verso la GRILLA, sotto i Fontanazzi. Anche Giacomino venne via con gli altri, ma anziché salire scese verso il Piota. I miei compagni, quelli della mia squadra arrivarono fino alla Grilla o poco sotto e non erano né con Boro né con Giacomino; io li raggiunsi quando i tedeschi sparavano già loro addosso. Dopo la sparatoria, scendemmo nel Piota e lo seguimmo nel suo corso fino verso Lerma. Prima della Cirimilla trovammo Boro che era con un altro gruppo e aveva una bomba a mano che voleva far scoppiare per morire tutti, ma FOLLIA gli disse che prima avrebbe avuto piacere di mangiare un salame che teneva con sé; poi Boro fu dissuaso dal compiere quel gesto. Giacomino con gli altri non seguì il verso del Piota, ma salì dietro il Palazzo sulla montagna verso la Macellana, arrivò al Roverno e continuò. Preciso che quando arrivò la staffetta con la segnalazione del rastrellamento, io, Boro e Carlo e qualcun altro, sotterrammo tutto il materiale; Carlo è Iraldi di Solero. Noi rimanemmo lì con Boro più di due ore, forse fino oltre le 10, mentre gli altri a gruppi si erano già allontanati. Boro aveva già mandato una quindicina di armati sul monte, sopra Rossiglione. Quelli che erano andati con Ermenegildo erano una trentina, di cui 4 o 5 armati ed erano stati mandati verso la Grilla da Boro; in essi c'era anche l'intendente che era EROS. Prima salirono un pò, poi trovarono UNO e poi ancora scesero. Giacomino rimase alle Rocche con Boro e poi venne via anche Giacomino; in tutto eravamo rimasti alle ROCCHE ancora una trentina, ché poi Boro mandò via tutti. Si allontanarono dalle Rocche, compreso il gruppo di 15 partigiani che Boro aveva mandato sul monte dicendo di aspettarlo che poi dopo aver sotterrato la roba li avrebbe raggiunti, in diversi gruppi, forse 3 o 4. - Quando mi allontanai dallo scaglione di Giacomino, anzi con BORO, quest'ultimo prese la strada verso l'alto e io andai con gli alessandrini col suo permesso. Boro andò verso i Fontanazzi. Noi dalle ROCCHE vedevamo già i tedeschi sul monte sopra la Macellana, dalla parte del Palazzo. Un milanese che era con noi venne ferito ad entrambe le gambe quando fummo attaccati sotto la Grilla; mi sembra che fosse venuto su il giorno prima. Era ferito al polpaccio di una gamba e alla coscia dall'altra, ma lievemente, tanto che poteva camminare e si salvò, credo con EROS. Con Boro ci ritrovammo dopo, quando arrivò nella zona della Cirimilla con una parte dei suoi armati, e in tutto ci siamo ritrovati un ventina; attraversando la strada, però, a gruppetti, lo perdemmo. I nazi-fascisti bruciarono subito il Palazzo, la Cappellana e la Macellana, mentre le Rocche furono bruciate dopo. "BIONDO" era un genovese che faceva la staffetta, collegando il 4° con gli altri Dist. ti e sapeva tutte le canzoni partigiane; era armato di sten. Era con il gruppo di Giacomino e costui ad un certo punto lo mandò in avanscoperta per vedere se c'erano tedeschi, ma non ritornò più; forse avevamo già passato la cascina del Roverno, cioè quella dei disarmati.